

BERNARDO CARDINALE

LA VIA DEGLI ABRUZZI. UN'ARTERIA FONDAMENTALE  
PER LO SVILUPPO LOCALE

*Aspetti introduttivi.* – Di fronte alle complesse sfide imposte dalla globalizzazione dei mercati e della comunicazione, i territori avvertono con maggior evidenza l'esigenza di tornare alla propria identità locale, tutelando, valorizzando e facendo conoscere il proprio patrimonio culturale, in termini di siti archeologici, di espressioni artistiche, di testimonianze storiche e monumenti, i quali, per il fatto di racchiudere un insieme di valori, significati e vocazioni proprie di un luogo, possono suggerire possibilità e potenzialità di sviluppo socio-economico. Se ciò si sperimenta ormai da tempo nelle principali città d'arte, è possibile che anche altri contesti territoriali considerati minori siano in grado, grazie al proprio patrimonio di beni culturali, che in questo senso costituisce un motore di sviluppo, di suggerire quali obiettivi perseguire, quali politiche di programmazione concertata è opportuno attuare per migliorare la qualità della vita e per stimolare le iniziative imprenditoriali.

L'UNESCO, in particolare, ha sottolineato il ruolo degli amministratori pubblici, ai quali spetta il compito di tramandare il patrimonio pubblico ai posteri, valorizzando nel contempo i beni culturali come risorsa socio-economica. Parimenti, il Ministero dei Beni Ambientali e Culturali ha di recente ricordato la necessità di gestire l'abbondante patrimonio di beni nazionali secondo un'ottica manageriale, per il tramite di società di gestione e con lo scopo di attrarre finanziamenti e sollecitare interventi. La pressione dei cittadini si muove nella medesima direzione: è desiderio condiviso dare avvio a misure di riqualificazione della città ed ampliare la dotazione di servizi per rendere i territori competitivi in uno scenario globale. La conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale sono oggi una parte essenziale delle politiche locali di promozione del medesimo territorio, che, avversando quei processi di banalizzazione dei luoghi, si muove alla ricerca dell'identità territoriale, grazie all'opera delle Soprintendenze, cui compete l'obbligo della tutela, ma anche con il fattivo contributo di soggetti diversi, nell'ottica di una riscos-

perta delle radici storiche e sociali e nel quadro di una politica di promozione condivisa da tutti i portatori di interessi. Di conseguenza, assumono particolare rilevanza quei progetti pensati nell'ottica di potenziare le vocazioni turistiche di un luogo anche in considerazione di una riscoperta di trascorsi storici fondamentali, che hanno segnato la vita delle comunità delle epoche passate<sup>1</sup>.

È questo il caso della Via degli Abruzzi, una direttrice dei traffici che, lungo la dorsale Appenninica, collegava Firenze a Napoli, passando per Siena, Perugia e L'Aquila. Il suo periodo di maggiore attività, quanto ad intensità di traffici, è compreso fra il 1220 ed il 1440 ed in questo intervallo temporale, ma anche successivamente, le terre d'Abruzzo hanno giocato un ruolo per nulla marginale: le città più antiche, quali Cittaducale, L'Aquila, Popoli, Sulmona, Castel di Sangro e, nel Molise, Isernia, sebbene incastonate tra catene montuose, prendevano parte attivamente ai circuiti commerciali per il fatto di essere in realtà punti strategici all'interno del detto percorso, sia come snodi commerciali, sia come luoghi di incontro tra varie culture. I mercanti fiorentini, gli artigiani lombardi, i sovrani angioini ed aragonesi, e, più recentemente, lo stesso esercito sabauda che alla vigilia dell'Unità d'Italia doveva ricongiungersi con Garibaldi a Teano, hanno imboccato questa via che racchiude, dunque, pagine significative della storia della penisola. Com'è noto, soprattutto in epoca basso medievale, la Via degli Abruzzi era la principale arteria di comunicazione tra il Nord ed il Sud della penisola la quale, partendo da Napoli, si biforcava in due distinte diramazioni: la prima, attraverso la valle dell'Aterno, portava in Umbria ed in Toscana; la seconda, passando per la valle del fiume Pescara, raggiungeva la costa adriatica. Al centro di questa lunga arteria, le città d'Abruzzo diventarono vivaci crocevia e conobbero periodi di grande splendore, grazie anche al vincolo di alleanza che legava la corte angioina a Firenze, per effetto del quale le compagnie fiorentine poterono intessere relazioni commerciali e finanziarie con gli abruzzesi, produttori e fornitori di svariate materie prime agricole (Cardinale e Scarlata, 2008).

Non è solo una riscoperta di questa storia il movente del presente

---

<sup>1</sup> Intervento della Direttrice Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo, Anna Maria Reggiani, inerente al convegno "La Via degli Abruzzi" (<http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Menu-Utility/Cerca/index.html>).

contributo, ma è il convincimento che si possa far riemergere nella vita di oggi una rete di rapporti potenziali, di interessi nuovi intorno ai centri coinvolti da questa arteria di comunicazione, attraverso la creazione di nuovi flussi di turismo culturale che possano ripercorrere questa strada ipotizzando perfino una possibile istituzionalizzazione del suo itinerario, al fine di una più articolata e razionale fruizione delle risorse ambientali e culturali presenti. Ciò grazie a progetti che si prefiggono di sottolineare l'importanza anche economica di quelle che sono talvolta superficialmente classificate come "aree minori", all'interno delle quali il turismo viene proposto come il mezzo più idoneo per valorizzare e rivitalizzare l'economia locale, attraverso una rete di beni di natura artistica e naturalistico-ambientale da coniugare con un auspicabile rafforzamento del sistema diffuso di accoglienza ecosostenibile, di cui Santo Stefano di Sessanio, in Abruzzo, rappresenta un esempio da imitare.

La riscoperta del percorso costituito dalla Via degli Abruzzi, dunque, e la sua proposta come itinerario di particolare interesse storico-culturale, può essere un punto di partenza per dare un positivo apporto allo sviluppo locale delle aree interne interessate dal suo passaggio, sulla scorta di quanto già è stato fatto per altri itinerari mossi da motivazioni di natura religiosa, come i Cammini di Santiago de Compostela o la Via Francigena, entrambi compresi, oggi, nell'elenco degli Itinerari culturali europei.

*Gli itinerari culturali europei.* – Il Consiglio d'Europa, nel perseguire i suoi fini istituzionali tesi a creare uno spazio democratico e giuridico comune in Europa, nel rispetto della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e di altri testi fondamentali per la tutela dell'individuo, promuove anche azioni in campo culturale, per favorire la consapevolezza di una cittadinanza europea basata sulla condivisione di valori comuni, pur in presenza di diverse identità culturali, per stimolare il dialogo interculturale e interreligioso, per proteggere e valorizzare, attraverso il turismo culturale, il patrimonio naturale e culturale dei luoghi, secondo criteri di sostenibilità. La reciproca comprensione ed il consolidamento di una base di valori comuni, che ha come punto di partenza la storia, l'identità ed il patrimonio culturale dell'Europa, sono esigenze emerse già nel 1960, all'interno di un gruppo di lavoro del Consiglio d'Europa, che aveva rilevato la necessità di rendere fruibili i luoghi d'attrazione culturale, grazie

all'esperienza del viaggio, per il ruolo che essi potevano avere per la messa in valore del tempo libero dell'individuo. Con le medesime finalità, la Raccomandazione 987 del 18 gennaio 1984, emanata dall'Assemblea Parlamentare ed anche il Mandato del Comitato dei Ministri, sollecitavano i Paesi membri a presentare progetti per l'individuazione di itinerari europei in grado di mostrare concretamente aspetti delle culture europee. Nel 1987, sempre in seno al Consiglio d'Europa, ha preso avvio il programma *Itinerari Culturali*, materialmente con la determinazione del primo percorso denominato "I Cammini di Santiago di Compostela". La Risoluzione del Comitato dei Ministri n. 4 del 1998 ed il suo Regolamento, nonché più recenti Risoluzioni (n. 12 del 2007, n. 52 del 2010), delincono il quadro formale di collaborazione fra gli Stati firmatari della convenzione europea. Ne deriva che, per dare vita ad itinerari che possano entrare a far parte del programma, è necessaria la rispondenza ad una serie di requisiti quali: l'identificazione di un tema che possa rappresentare valori europei e comuni a più paesi; l'individuazione di un percorso storico già esistente o la determinazione di un tracciato fisico nuovo e idoneo ad essere valorizzato tramite il turismo culturale; lo sviluppo di progetti di cooperazione multilaterale di lungo termine in alcuni settori prioritari (la ricerca scientifica, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio; gli scambi culturali ed educativi fra i giovani europei; la pratica contemporanea della cultura e delle arti; il turismo culturale e lo sviluppo sostenibile); la gestione da parte di uno o più organismi indipendenti, oppure da reti di istituzioni, organizzati come associazioni o federazione di associazioni. Il Consiglio d'Europa attribuisce, sulla base della documentazione progettuale ricevuta, il riconoscimento di "Itinerario culturale" o "Grande itinerario culturale", in considerazione dell'ampiezza della dimensione pan-europea del progetto.

In seguito alla firma di un Accordo tra il Consiglio d'Europa ed il Gran Ducato del Lussemburgo, nel 1997, si è costituito l'Istituto Europeo degli itinerari culturali, con il fine di dare concreta attuazione al programma degli *Itinerari Culturali* del Consiglio d'Europa. Il Ministero della Cultura di Lussemburgo ha fornito le infrastrutture e gli strumenti di lavoro necessari, cosicché oggi è attivo un Centro di Documentazione e di Ricerche, una sala per i convegni e degli uffici. L'Istituto, attualmente, svolge nel contempo un servizio pubblico europeo, in termini di aiuto nella realizzazione di progetti di ricerca ed interventi nel campo della cul-

tura, per dare attuazione alle priorità del Consiglio d'Europa, nella diffusione dei Regolamenti degli itinerari culturali, della Convenzione e delle Carte in tema di cultura, di patrimonio, di turismo del paesaggio. È altresì un organo tecnico, in quanto redige materialmente le convenzioni in presenza di progetti multidisciplinari che coinvolgano più attori pubblici e privati, predispone studi e rapporti e realizza mostre nel settore della cultura (<http://www.culture-routes.lu>).

È evidente come gli itinerari culturali siano pensati, al di là della loro scala, trans-nazionale, trans-regionale o regionale, come percorsi che rivestono un interesse culturale, storico, artistico e sociale che superi la dimensione locale, non solo da un punto di vista geografico ma proprio per lo specifico significato assunto, nell'ottica di quel patrimonio culturale condiviso fra i popoli di cui si faceva cenno più sopra. Lo sviluppo di un itinerario, inoltre, dipende realmente dall'iniziativa concreta da parte delle autorità nazionali, regionali e locali, insieme agli operatori privati, i quali, in una dimensione di concertazione, possono rendere operativi gli itinerari realizzando, se necessario, infrastrutture complementari di accoglienza, mettendo a punto politiche di sensibilizzazione dei cittadini ed interventi volti alla promozione pubblicitaria. La presenza di itinerari culturali europei assume un ruolo importante anche sotto il profilo della lotta alla disoccupazione, all'esclusione sociale e per la valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale, come fonte, dunque, di sviluppo economico in grado di migliorare i livelli di vita delle popolazioni (<http://www.viafrancigena.eu>).

Gli itinerari culturali europei che vedono coinvolta anche l'Italia sono: Il Cammino di Santiago de Compostela (2004), ossia il primo itinerario concepito, che riveste un'importanza fondamentale come esempio da seguire e perché, a partire da questa iniziativa, si sono potute concepire ulteriori azioni di sviluppo nell'ambito del patrimonio culturale europeo; Le Vie europee di Mozart (2004); Parchi e Giardini (2004); La Via Francigena (2004); I percorsi dell'ulivo (2004); San Martino di Tours, una grande figura europea, un simbolo della condivisione (2005); Itinerari del patrimonio ebraico (2005); I siti cluniacensi in Europa (2005); Transromanica (2007); Il cammino del ferro nell'Europa centrale (2007); Le rotte dei Fenici (2007); L'itinerario Iter Vitis (2009).

*I Cammini di Santiago de Compostela e la Via Francigena.* – Come sopra rilevato, la riscoperta del percorso della Via degli Abruzzi può dare un apporto fondamentale allo sviluppo locale delle aree interne interessate dal suo passaggio, sulla scorta di quanto già è stato sperimentato per altri itinerari mossi da motivazioni di natura religiosa, come i Cammini di Santiago de Compostela o la Via Francigena.

Come è noto, la Via Francigena costituiva un tracciato di vie di comunicazione che da Canterbury giungeva sino a Roma. Quale unione di culture di diversi paesi d'Europa, essa fu una strada maestra percorsa da numerosi pellegrini che, soprattutto in epoca basso medievale, si apprestavano ad affrontare l'esperienza del pellegrinaggio per fini devozionali o per penitenza, animati dal desiderio di ritrovare la spiritualità propria dei luoghi Santi della religione cristiana. Al seguito dei pellegrini, intensi scambi e commerci animarono questa direttrice, facendole assumere anche un'importanza dal punto di vista economico. Per ricordare la rilevanza di questo percorso, a Fidenza, nel 2001, si è costituita l'Associazione dei Comuni italiani sulla Via Francigena (Ardito, 2010), divenuta poi Associazione Europea delle Vie Francigene. Ben 34 comuni e province italiane appartenenti a sette diverse regioni, hanno partecipato a questa iniziativa culturale, che ha allargato successivamente ed in breve tempo, le sue adesioni a circa un centinaio di enti locali, tra i quali anche Roma. Il 9 dicembre 2004, tale Associazione anzi detta ha ricevuto dal Consiglio d'Europa il diploma di menzione della Via Francigena a "Grande itinerario culturale europeo". Nel corso dello svolgimento del suo operato, l'Associazione ha consolidato le relazioni e le collaborazioni con l'Istituto Europeo per gli *Itinerari Culturali* di Lussemburgo ed è tuttora in continua espansione, sostenuta da contatti ben strutturati con municipalità straniere, tra cui Canterbury e Santiago de Compostela (<http://www.viafrancigena.com>).

Il ventaglio di iniziative dell'Associazione si è poi ampliato al Progetto di cooperazione transnazionale *I Cammini d'Europa: la via Francigena e il Cammino di Santiago*, per porre in essere una strategia integrata di promozione culturale e turistica dei territori interessati: il percorso della Via Francigena e quello di Santiago de Compostela dovrebbero essere intesi come un possibile fattore di aggregazione e di coinvolgimento di iniziative pubbliche e private, su scala locale, regionale, nazionale ed europea, finalizzate a sollecitare la determinazione di concrete esperienze di coo-

perazione. Per questo l'associazione mira ad acquisire il consenso delle istituzioni locali e dei privati interessati territorialmente all'iniziativa, accompagnando la realizzazione del progetto con piani di analisi e di studio del medesimo territorio, in modo da evidenziare i possibili interventi, le relazioni esistenti fra gli elementi di pregio e le possibili misure da attuare, per le auspicabili positive ricadute in termini di recupero e valorizzazione dei beni ambientali e storico-culturali, di scambio socio-culturale, di produzione di reddito e di opportunità occupazionali. La realizzazione pratica del progetto prevede l'individuazione di aree omogenee all'interno dell'esteso percorso dei due cammini, per caratteristiche storiche, culturali o del territorio ed insieme l'individuazione delle azioni di intervento, supportate da progetti e finanziamenti unitari o specifici che possono riguardare il recupero di strutture edificate, di infrastrutture storiche, di beni culturali ed ambientali, il sistema della rete dei contenitori culturali, la tutela e la valorizzazione delle produzioni tipiche locali e delle tipicità enogastronomiche, oltre a protocolli di intesa, accordi specifici di programma e studi di matrici di finanziamento (<http://www.viafrancigena.eu>).

Un altro esempio di "buona pratica" può essere senz'altro considerato quello dei Cammini di Santiago de Compostela. Infatti,

durante gli ultimi anni il Cammino di Santiago e la città di Compostela sono diventati le risorse turistiche più importanti della Galizia, entrambe Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO (Santiago nel 1985 e il Cammino Francese nel 1993). Anche se la conversione del Cammino in prodotto turistico è iniziato dopo la seconda guerra mondiale, in seguito ad un'ascesa negli anni Ottanta nel mercato spagnolo e internazionale, Santiago e il Cammino hanno raggiunto il culmine in occasione dell'Anno Santo 1993: uno "spartiacque" per la politica turistica galiega. Il punto di partenza per la loro rivalutazione turistica è stato riabilitare il Cammino da un punto di vista storico culturale per produrre un'alternativa al turismo religioso e con ciò la città di Compostela è divenuta meta turistica internazionale (Lopez e Pazos Otòn, 2009, p. 415).

Il 1993, dunque, è un anno importante per la storia della politica turistica compostelana e galiziana, poiché, a partire da questa data, si fanno significativi gli interventi tesi alla valorizzazione di queste due risorse per il turismo culturale e religioso. Per la prima volta, nel 1993, si procede ad

una politica di promozione turistica a livello internazionale che tende a far conoscere sia l'evento religioso, sia il territorio di Santiago e di tutto il Cammino Francese, reputato un itinerario storico di rilevante interesse, tanto da essere riconosciuto come Patrimonio dell'umanità. Santiago ed il Cammino Francese vengono visti come mete turistiche da potenziare: al di là della motivazione religiosa – indubbiamente di grande intensità – è possibile una rimessa in valore di altre risorse del territorio, legate al patrimonio, alla cultura dei luoghi, alla storia non soltanto religiosa, al fine di creare valide alternative al turismo religioso. In particolare, grazie anche alla cooperazione riuscita fra il settore pubblico e quello privato, l'immagine turistica del luogo si è rafforzata attraverso una risemantizzazione del Cammino di Santiago, cosicché è risultato estremamente positivo affiancare alle tradizionali mete religiose i nuovi percorsi legati alle risorse architettoniche, etnografiche e paesaggistiche ed incentivare, dunque, un processo di diversificazione dell'offerta turistica verso il turismo storico-culturale ed anche quello più legato al patrimonio naturale. Oggi, infatti, è possibile percorrere l'itinerario sino a Santiago a piedi, ricordando le più antiche peregrinazioni religiose, ma anche ipotizzare esperienze del tutto diverse, con tragitti in bici o a cavallo, dando origine ad una dimensione poliedrica dell'offerta turistica, del tutto differente dalle altre e che offre l'opportunità di soddisfare un target di consumatori eterogeneo. Le politiche di intervento per giungere a fattivi risultati in termini di presenze turistiche hanno preso avvio nel 1993, in occasione del *Programma Xacobeo*, le cui linee d'azione si prefiggevano innanzitutto un recupero fisico dell'antico itinerario medievale, la costruzione di strutture ricettive, lo svolgimento di eventi legati all'importanza storica e culturale dei luoghi, in un'ottica di lungo periodo, ben oltre la specifica ricorrenza costituita dall'anno Santo. L'amministrazione compostelana e la Giunta della Galizia hanno focalizzato le misure di intervento sulla promozione di una "marca" nel più ampio mercato internazionale, con ingenti sforzi per riqualificare il patrimonio architettonico galiziano, per potenziare le infrastrutture alberghiere, per rendere nuovamente percorribili gli antichi sentieri. All'interno di questi, sono state costruite numerose *dotaciones camineras*, ovvero spazi ed edifici caratterizzanti il Cammino stesso, come fonti, aree panoramiche, strutture alberghiere pubbliche, aree di ristoro e soccorso per i pellegrini (*ibidem*, 2009). Contemporaneamente, il recupero della dimensione storica del Cammino ha portato al ritorno ad uno spiri-

to di ospitalità che in passato si riscontrava in antiche locande, monasteri, chiese, mulini ed altri edifici pubblici o costruzioni rurali. Per essere in grado di accogliere i pellegrini anche oggi, molti di questi hanno predisposto apposite strutture e si sono dotati di aree per il riposo dei cavalli e per il deposito delle bici.

Turismo storico-culturale, naturalistico e religioso, insieme, hanno prodotto positive ricadute sull'economia dei luoghi: la rivalutazione turistica, in particolare, ha avuto benefici effetti nel settore dei trasporti, primo fra tutti quello aereo, poiché quello di Santiago è divenuto, in breve tempo, un aeroporto internazionale che permette un consistente afflusso di turisti nazionali e stranieri.

*La Via degli Abruzzi e il progetto Appennino Parco d'Europa.* – Come per il Cammino di Santiago e per la città di Compostela, entrambe Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, che si sono rivelate due risorse preziose per il turismo della Galizia, anche la Via degli Abruzzi, per la quale si auspicerebbe il medesimo riconoscimento, si prefigura come un percorso teso alla riscoperta di un'Italia a torto definita minore, il cui programma di valorizzazione potrebbe essere contestualizzato nei territori del progetto APE (*Appennino Parco d'Europa*), anche attraverso la costituzione di un'associazione delle regioni (o dei comuni) ricadenti o gravitanti sul percorso della medesima Via degli Abruzzi.

Gli esempi di buona pratica da seguire possono essere certamente quelli della Via Francigena o dei Cammini di Santiago de Compostela, sopra richiamati, ma alcuni ulteriori spunti progettuali potrebbero derivare dalla Via della Transumanza, in quanto già contenuta nel progetto APE.

Com'è noto, APE è un progetto di “sviluppo sostenibile” che coinvolge le aree dell'arco appenninico, nel quale la Regione Abruzzo è l'ente regionale capofila del progetto; esso si presenta come uno strumento di infrastrutturazione ambientale, attraverso il quale si tenta di combinare la tutela della natura e il sostegno allo sviluppo in un'ottica reticolare, prevedendo attività di promozione territoriale di area vasta in un territorio delicato e “strutturalmente” debole. Tali attività sono rivolte: «alla conservazione della natura come finalità in grado di coniugare le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo e della crescita occupazionale; alla conservazione delle specificità del sistema insediativo, mediante la tutela,

il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, culturale e religioso diffuso sul territorio; al turismo sostenibile; alla conservazione e allo sviluppo della ruralità; alla promozione delle produzioni di qualità nel settore agroalimentare; alla conservazione e allo sviluppo della PMI artigianale e agroalimentare; all'adeguamento della rete dei servizi» (<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/Documenti/SintesiProgetto.htm>).

Il progetto APE, che prevede l'estensione a tutto il sistema appenninico<sup>2</sup> del complesso delle possibilità di sviluppo appartenenti alla politica delle aree naturali protette, è una delle più importanti proposte progettuali concepite, che può portare i territori interessati a processi di sviluppo sostenibile apprezzabili. Esso, infatti, risponde contestualmente a diverse necessità: «disegnare un itinerario di pianificazione territoriale che non abbia la montagna come esclusivo riferimento al “non fare” ovvero al vincolo, alla tutela totale, alla musealizzazione; [...] rappresentare un tavolo di concertazione che pone in relazione le aree protette con il resto del territorio montano; incarnare la necessità di individuare, in via scientifica, le potenzialità di sviluppo espresse (o inesprese) da questa area complessa e definirne, sullo stesso piano, i potenziali fruitori (il mercato potenziale dei beni) ovvero, in sintesi, avviare un processo di marketing territoriale» ([www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/Documenti/SintesiProgetto.htm](http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/Documenti/SintesiProgetto.htm)). Inoltre, con il progetto APE

si vuole comunicare la straordinaria relazione che si è creata tra il sistema ambientale e territoriale appenninico e l'istituto del Parco, inteso quest'ultimo come strumento non solo di conservazione, ma anche di riscatto culturale, economico e sociale per aree segnate da secoli di marginalità. Si tratta, infatti, di un progetto di conservazione della natura indissolubilmente legato alle politiche di sviluppo territoriale e rurale e che intende integrare la politica dei parchi con le altre politiche per orientarle alla sostenibilità, riconoscendo la montagna come risorsa strategica. Si propone, inoltre, di favorire la promozione di azioni coordinate tra il sistema dei parchi, gli enti locali, le regioni e le amministrazioni centrali dello Stato, in grado di orientare ad uno sviluppo sostenibile tutto l'ambiente ap-

---

<sup>2</sup> «L'Appennino è oggi interessato da una nuova geografia territoriale e istituzionale, definita dal numero e dall'estensione delle aree naturali protette che lo interessano, che ne fanno una realtà europea senza eguali e la cui contiguità fisica disegna un grande sistema ambientale e territoriale» (<http://www.legambiente.eu>).

peninico, anche quello non interessato dalle aree protette ma ad esse connesso» (<http://www.legambientenatura.it>).

La definizione delle linee strategiche del progetto sono anche il risultato degli studi relativi agli aspetti economici, territoriali e naturalistici dell'Appennino, a cui hanno partecipato le Università, i Parchi, le Regioni, gli Enti locali e Legambiente (Ministero dell'Ambiente, Politecnico e Università di Torino, 2003).

D'altro canto, la legge quadro 394/91 che istitutiva delle nuove aree protette, ha consentito la riscoperta, non solo di quelle aree marginali comunque dotate di un importante patrimonio naturalistico e culturale, ma anche di quelle identità territoriali che rischiavano la scomparsa, attraverso l'affermazione di nuove e più vaste alleanze tra territori interregionali in grado di consentire un'azione di governo unitaria di ambiti geografici dai caratteri simili, ma appartenenti a realtà amministrative diverse. Difatti, con l'adozione del progetto APE<sup>3</sup>, la Regione Abruzzo inter-

---

<sup>3</sup> Con riferimento alle tappe fondamentali che hanno caratterizzato tale progetto, si precisa che «nel Forum di APE, tenutosi a L'Aquila nel dicembre 1995, promosso dalla Regione Abruzzo, Legambiente e dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente, cui hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni nonché le associazioni di categoria e gli imprenditori, si è stabilito che la Regione Abruzzo diveniva capofila del progetto; nel marzo 1996 è stato firmato un Protocollo di Intesa tra CIGL-CISL-UIL e Legambiente nazionale per il lavoro, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile ove si ribadisce la necessità di concordare un programma di lavoro comune per rendere concrete le indicazioni del V Programma Ambientale della UE ed essenzialmente nella collaborazione sulla tematica del progetto APE; nel dicembre 1996 è stato firmato un protocollo di intesa tra il Ministero dell'Ambiente e le Centrali Cooperative per interventi sull'interno delle aree naturali protette di rilievo nazionale; nell'aprile 1997 è stato firmato il protocollo di intesa tra il Ministero dell'Ambiente e le confederazioni dell'artigianato per interventi all'interno delle aree naturali protette di rilievo nazionale; nel maggio 1997 viene stipulato ad Orvieto un protocollo di intesa tra le Regioni Abruzzo, Marche, Lazio, Toscana e Umbria con il quale le regioni si sono impegnate a rendere operativi gli strumenti di APE quali la Convenzione per lo Sviluppo Sostenibile dell'Appennino ed il Programma di azione comune; l'1 aprile 1999 il Ministero dell'Ambiente e la Regione Abruzzo, sottoscrivono l'Accordo di Programma per la Promozione del Programma D'Azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino denominato APE – *Appennino Parco d'Europa*; il 25 febbraio 2000: approvazione del CIPE del Programma d'azione del Progetto APE; il 4 agosto 2000 il CIPE, con propria delibera, accantona l'importo di 35 miliardi di lire per il cofinanziamento del programma d'azione *Progetto Appennino Parco d'Europa* (APE), oggetto dell'Accordo di Programma sottoscritto il 1° aprile 1999; l'1 febbraio 2001 il CIPE, con propria delibera, ha confermato l'intesa innanzi richiamata, destinando al progetto della Regione Abruzzo “Le vie

viene “oltre” la stessa geografia dei parchi per fini conservativi e di valorizzazione dei luoghi, riguardando nel complesso «una superficie di 10.762.541 ettari, pari al 36% del territorio italiano, 12 Parchi nazionali, 46 Parchi regionali, 71 Riserve statali, 68 Riserve regionali per un totale di 197 aree protette pari al 33% delle aree protette, 15 Regioni, 64 Province e 2311 Comuni» (<http://www.legambientenatura.it>).

Pertanto, uno degli obiettivi perseguito da APE è la sua integrazione nel contesto euro mediterraneo, attraverso la definizione di una nuova immagine unitaria dell'Appennino, ma anche tramite ulteriori interventi infrastrutturali che interessino la fruizione delle risorse naturali presenti e la dotazione dei mezzi di collegamento trasportistici (Ministero dell'Ambiente, Politecnico e Università di Torino, 2003).

Allo stesso tempo, appaiono necessari interventi anche a livello locale<sup>4</sup> rivolti: al rafforzamento dei singoli *milieu* territoriali con incentivi e sostegni al miglioramento del patrimonio e delle condizioni di vita e di lavoro, allo sviluppo dell'imprenditorialità e delle risorse sociali, alla rivitalizzazione dei saperi, mestieri ed abilità tradizionali; al potenziamento e alla qualificazione dei servizi e dei presidi per l'agibilità e l'abitabilità del territorio; alla riorganizzazione ed al potenziamento dei sistemi di mobilità e di trasporto sostenibile locale; alla promozione del turismo sostenibile e della fruizione sociale delle risorse del territorio, con attività interpretative, formative, organizzative e di marketing territoriale (Castellet e D'Acunto, 2007).

In estrema sintesi, quelli sopra espressi sono i caratteri di fondo di alcune delle esperienze progettuali più significative che sono nate grazie ad APE<sup>5</sup>. È il caso dei progetti pilota finanziati dal Ministero dell'Economia

---

materiali e immateriali della transumanza” l'importo di 15 miliardi di lire; il 29 marzo 2002, con delibera n° 173, la Regione Abruzzo ha approvato il Progetto definitivo “Le vie materiali ed immateriali della transumanza” per l'utilizzo del cofinanziamento di 15 miliardi di lire, così come ripartito con delibera CIPE del 01.02.2001» (<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/Documenti/SintesiProgetto.htm>).

<sup>4</sup> Tutto ciò, anche attraverso nuove forme diffuse di “aggregazione progettuale” (patti territoriali, Leader, Gal, Prusst e così via) che creano le nuove soggettività territoriali in grado di determinare gli ancoraggi territoriali delle dinamiche di sviluppo sovra-locali che il Progetto intende stimolare.

<sup>5</sup> A partire da tale progetto, si sono formate ulteriori coalizioni territoriali su nuove ipotesi territoriali, come quella della Regione Lazio relativa a “Le piste dell'Appennino: progetto integrato per la conservazione degli ambiti naturali e la valorizzazione del sistema delle aree protette dell'Appennino laziale”, o quella avanzata dalla Regione To-

riferiti ai grandi itinerari storico culturali, quali: *Una città di villaggi tra Padana e Tirreno*, che interessa Liguria, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana, quest'ultima in qualità di Regione capofila; *Infrastrutturazione ambientale della Valle del Sentino*, che interessa le Regioni Marche e Umbria; le *Vie materiali e immateriali della Transumanza*, che interessa Molise, Puglia e Abruzzo, quest'ultima in qualità di regione capofila; *L'Appennino Meridionale: il Monachesimo e il latifondo agrario, compresa la via Istmica e Antica Lucania*, che vede interessate Campania, Basilicata e Calabria, quest'ultima in qualità di regione capofila.

Tra questi esempi di buona pratica, appare utile richiamare l'esperienza progettuale delle *Vie materiali e immateriali della Transumanza*, che evidenzia il potenziale e proficuo connubio tra storia locale e valorizzazione del territorio: le regioni coinvolte sono quelle del Molise, della Puglia e dell'Abruzzo, quest'ultima in qualità di ente capofila. Tale progetto si sviluppa attraverso quattro Azioni Strategiche<sup>6</sup>: il marketing d'Area, con il quale ci si propone di attrarre i necessari investimenti finanziari utili al sostegno dello scenario strategico progettato<sup>7</sup>; gli sportelli informatici assistiti, aventi lo scopo di realizzare uno strumento di supporto telematico per i territori montani; gli spazi fisici, ossia tutti gli interventi tesi al rafforzamento e alla diversificazione della ricettività turi-

---

scana relativa a "La spina verde dell'Appennino centro-settentrionale", fino arrivare a quella della Regione Liguria relativa alla "Alta via dei Monti Liguri".

<sup>6</sup> (<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/>).

<sup>7</sup> «Lo "scenario strategico" di APE è il quadro delle possibili opzioni scaturite dall'analisi delle potenzialità ed appetibilità espresse dal territorio. In sintesi, lo scenario strategico deve individuare: le opzioni e gli orientamenti principali per la strategia di marketing d'area del territorio di APE; gli interventi strategici e l'indicazione del livello di priorità; la valutazione della fattibilità economico-finanziaria, giuridica ed ambientale; i capitolati tecnici dei singoli progetti esecutivi. Le proposte operative e progettuali trovano sostanza nell'analisi dei punti di forza e di debolezza del "sistema APE". L'analisi in questione deve essere preceduta dall'esame analitico dell'offerta e della domanda del territorio: l'offerta del territorio di APE intesa come l'identificazione dei prodotti del territorio su cui articolare le strategie di sostegno delle azioni ed iniziative simili e/o complementari già attuate dagli attori del territorio, quali Assessorati, Enti Strumentali, ERSA, APTR, Parchi, Riserve, aziende private etc.; la domanda del territorio di APE definita come l'identificazione dei segmenti di domanda sul mercato nazionale ed internazionale potenzialmente interessati ai prodotti di APE e delle potenzialità delle produzioni artigianali di nicchia (ferro, oreficeria, ceramica, etc.), anche rispetto alla loro commercializzazione mediante l'uso di reti informatiche etc. (E-Commerce)» (<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/Documenti/SintesiProgetto.htm>).

stica<sup>8</sup>; il miglioramento dell'accessibilità materiale alle aree protette ed ai parchi, al fine di una maggiore valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale<sup>9</sup>.

La necessità di acquisire risorse finanziarie per l'attuazione dei suddetti 4 progetti strategici-strutturanti e la realizzazione degli interventi inseriti nel parco progetti comporta un'azione di reperimento di risorse nazionali, ma anche di carattere regionale e locale, che appare percorribile ugualmente per la realizzazione di un itinerario riferibile alla Via degli Abruzzi. In particolare, si ritiene utile l'impiego:

- a) delle risorse rese già disponibili dalle amministrazioni centrali per azioni specificatamente indirizzate sull'asse ambiente e compatibili con la realizzazione della seconda fase del Progetto APE oppure compatibili con gli obiettivi del programma anche se legate ad altre misure di finanziamento; b) delle disponibilità regionali individuate nell'ambito dei Documenti Strategici Regionali dei Fondi Comunitari 2007-2013 che, nel recepire i criteri di programmazione e compatibilità ambientale, hanno determinato le condizioni per realizzare, anche nei territori dell'Appennino, un forte livello di integrazione degli interventi nei vari ambiti comuni al Programma APE (risorse naturali, culturali, lavoro, agricoltura,

---

<sup>8</sup> Le finalità dell'azione possono essere sostanzialmente sintetizzate: «nel recupero delle disponibilità di residenze ad una utenza turistica di tipo più svariato (salutistica, escursionistica, culturale, scientifica e così via); nello sviluppo organico di centri di servizio ed assistenza per i residenti e per i turisti con strutture multifunzionali che siano in grado di sostenere nuova occupazione; nel recupero e nella riqualificazione dei percorsi storici della transumanza con rivitalizzazione dei nodi e dei capisaldi che, già assegnati nel passato a funzioni di controllo del territorio, sono oggi recuperabili sotto un punto di vista prettamente turistico come punti centrali di un sistema di fruibilità articolata e diffusa; negli interventi di recupero di beni dalla valenza storico-architettonica» (<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/Documenti/SintesiProgetto.htm>).

<sup>9</sup> Questa azione prevede una serie di interventi avente «la funzione di: massimizzare l'accessibilità ai territori contestualmente ad una minimizzazione dei livelli d'impatto ambientale, sia in fase di realizzazione di opere sia in fase di uso del sistema ambiente; razionalizzare la viabilità ordinaria e sviluppare funzioni di supporto all'accessibilità e alla vivibilità dei territori; recupero dei percorsi storico culturali propri del mondo rurale con relativa destinazione a percorsi di accesso e di fruizione dei territori; "percorso ideale" di avvicinamento ai Parchi ed alle aree protette attraverso la riduzione di impatti e la valorizzazione dei "punti di accesso" per i visitatori (piazzole, punti panoramici ecc.); individuazione e messa in opera di nodi o portali con collegamento in rete» (<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/Documenti/SintesiProgetto.htm>).

sviluppo locale, turismo, artigianato, commercio, gestione delle risorse, servizi e assistenza); c) delle risorse comunitarie per le misure ambientali destinate alle aree obiettivo; d) delle risorse private attivabili per tutte le iniziative compatibili con gli obiettivi del Progetto APE e in particolare per quelle relative agli ambiti della fruizione delle risorse naturali e culturali, del lavoro e della formazione, dell'agricoltura e della commercializzazione dei prodotti tipici, dello sviluppo locale, del turismo, dell'artigianato, del commercio, della gestione delle risorse, dei servizi e dell'assistenza; in tale ambito devono essere considerate anche le attività attivabili nel terzo settore e con iniziative di volontariato (MATTM - Direzione Protezione della Natura e Regioni firmatarie della Convenzione degli Appennini, 2007, p. 20).

Un aspetto importante è quello della creazione di un marchio d'area. Al riguardo, uno degli esempi da seguire appare quello del *Marchio d'Area di Italia Lavoro*<sup>10</sup>, adottato da alcuni parchi, il cui obiettivo strategico è stato quello di creare nuove opportunità occupazionali in aree che si caratterizzano da una parte per una forte specificità e potenzialità delle risorse naturali, dall'altra per la marginalità e vulnerabilità del territorio di appartenenza.

In particolare, il progetto *Marchi d'Area* si propone di creare sviluppo e occupazione nel settore agroalimentare, promuovendo servizi ricreativi, ricettivi, ambientali e professionali in grado di aumentare il consumo dei prodotti agricoli di qualità. Tale progetto segue cinque direttrici: «rafforzare la qualità del prodotto con la definizione di regole d'appartenenza e di produzione e di un rigoroso sistema di controlli a garanzia dei produttori e dei consumatori; supportare i produttori che vogliono avviare produzioni di qualità; dare visibilità al territorio con l'utilizzo di un marchio che renda immediatamente riconoscibile tutto ciò che da esso proviene e che definisce la sua identità; realizzare azioni formative a vantaggio dei giovani con l'obiettivo di creare professionalità nuove e coerenti con le nuove esigenze del settore; soddisfare la nuova domanda di mercato»<sup>11</sup>. Si segnalano alcuni obiettivi importanti

---

<sup>10</sup> Durata: da giugno 2005 a febbraio 2007 (<http://www.italialavoro.it>).

<sup>11</sup> Il progetto ha operato in quattro ambiti territoriali (<http://www.italialavoro.it>): “Azioni per l'attuazione del modello MdA- Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga”; “Azioni per l'attuazione del modello MdA-Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano”; “Azioni per l'attuazione del modello MdA-

analisi delle produzioni e delle caratteristiche territoriali per definire il modello d'intervento su un determinato territorio; forte coinvolgimento degli attori locali per far emergere il potenziale di sviluppo dell'area ed individuare le possibili linee di intervento; Servizi di Temporary Management per le aziende che decidono di avviare percorsi di qualificazione delle produzioni; erogazione di incentivi all'assunzione di nuovo personale; costruzione di un bacino di professionalità qualificate; creazione o valorizzazione di un "marchio d'area"; promozione del marchio attraverso un piano di comunicazione che prevede l'organizzazione di eventi locali e la partecipazione a manifestazioni nazionali e programmi televisivi; mappatura dei soggetti, istituzionali e non, che a livello locale abbiano influenza sul processo decisionale e che posseggano il know-how nei settori economici coinvolti; individuazione dei produttori locali che abbiano interesse all'innovazione tecnica ed organizzativa (<http://www.italialavoro.it>).

*Riflessioni conclusive.* – Alla luce di quanto sopra esposto, è auspicabile che la Regione Abruzzo si ponga come ente capofila di un progetto interregionale sulla Via degli Abruzzi, coinvolgendo le altre regioni italiane interessate dall'itinerario e aspirando così all'offerta di un "prodotto turistico" vero e proprio. A tal fine, il progetto dovrebbe prevedere una serie di azioni volta ad individuare un percorso turistico derivato dall'antico percorso, istituire una segnaletica uniforme, costituire una rete informativa, identificare un'offerta ricettiva, programmare eventi, predisporre del materiale promozionale e tendere alla specializzazione del personale da assumere.

In estrema sintesi, tale progetto di valorizzazione potrebbe offrire molte opportunità per diversificare l'offerta turistico-culturale dei territori interessati, che può completarsi con altri prodotti come il cicloturismo, il trekking ed ulteriori itinerari culturali e religiosi capaci di rendere più fruibili aree meno note, ma molto attrattive in termini di flussi turistici.

Inoltre, prima della verifica di tutti i possibili canali di finanziamento sulla base di un progetto già condiviso ed elaborato, una delle priorità è quella di prendere in considerazione il lavoro già svolto dai tanti soggetti

---

Parco Regionale dell'Adamello"; "Azioni per l'attuazione del modello MdA-Provincia di Lecce".

coinvolti, capitalizzando i risultati positivi ottenuti ed evitando di duplicare azioni disperdendo risorse. Di conseguenza, anche per coordinare gli interventi del progetto con quelli previsti dagli altri soggetti, è indispensabile predisporre un protocollo di intesa tra le Regioni e agli altri soggetti coinvolti, consentendo di porre in essere una serie di azioni come “sistema della Via degli Abruzzi”.

Infine, nell’ambito dei territori interessati, occorre sollecitare la partecipazione delle popolazioni, delle istituzioni e degli attori economici e culturali alle ipotesi progettuali che implicheranno certamente la crescita delle opportunità d’incontro e di condivisione di esperienze culturali, sociali ed economiche di una parte rilevante del Paese.

## BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *Lazio*, Torino, UTET, 1970 («Le Regioni d’Italia», 11).
- ARDITO F., *La Via Francigena*, Milano, TCI, 2010.
- BANINI T. (a cura), “Identità territoriale: verso una ridefinizione possibile”, *Geotema*, 2009, 37.
- BARBIERI G., *Toscana*, Torino, UTET, 1970 («Le Regioni d’Italia», 8).
- BRANCACCIO G., *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Itinerari, 1996.
- CALDO C. (a cura) “Geografia e beni culturali”, *Geotema*, 1996, 4.
- CARDINALE B., “Il sistema dei trasporti in Abruzzo”, in LANDINI P. (a cura), *Abruzzo. Un modello di sviluppo regionale*, Roma, Società Geografica Italiana, 1999, pp. 189-210.
- CARDINALE B., *Barriere geografiche e mobilità in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- CARDINALE B. e SCARLATA R., “Produzione e mercati delle fibre tessili in Abruzzo dall’epoca basso medievale all’età moderna”, *Geotema*, 2008, 35-36, pp. 169-173.
- CASTELLET M. e D’ACUNTO M., *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell’economia globalizzata*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- COPPOLA P. e SOMMELLA R., (a cura), “Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno”, *Geotema*, 1998, 10.

- COSTA M., “I traffici stradali dell’Abruzzo e la loro evoluzione”, in MORI A. (a cura), *Studi geografici sull’Abruzzo in via di sviluppo*, Pisa, Libreria Goliardica, 1970, pp. 102-111.
- COSTANTINI M. e FELICE C., “Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio”, *Cheiron*, 1993, 19-20.
- COSTANTINI M. e FELICE C., “L’Abruzzo”, *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 2000, XV, pp. 5-119.
- CROSTA P.L., *Politiche. Quale conoscenza per l’azione territoriale?*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- DE SANTIS G., “Struttura viaria antica e recente in Abruzzo”, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Perugia*, 1974-75, XII, pp. 233-255.
- FELICE C., *Il sud tra mercato e contesto: Abruzzo e Molise dal Medioevo all’Unità*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970 («Le Regioni d’Italia», 12).
- FUSCHI M. e FERRARI F., “La montagna abruzzese: da icona dell’abbandono a immagine del recupero e della valorizzazione”, in PERSI P. (a cura), *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, Istituto Interfacoltà di Geografia, Università degli Studi di Urbino, 2009, pp. 408-414.
- GALANTI G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, I-II (ed a cura di ASSANTE F. e DEMARCO D.).
- GASPARINETTI P., “La «via degli Abruzzi» e l’attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV”, *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, 1964-1966, LIV-VI, pp. 5-103.
- GASPERINI L., *Sedi umane e strade in Abruzzo in età Romana*, Pisa, Istituto di geografia, 1970.
- LEONE U. (a cura), “Le vie dell’ambiente tra geografia politica ed economica”, *Geotema*, 1995, 3.
- LOPEZ L. e PAZOS OTÒN M., “La rivalutazione turistica di Santiago de Compostela e del suo Cammino”, in PERSI P. (a cura), *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia, Università degli Studi di Urbino, 2009, pp. 415-419.

- MARTELLONI R., *Nuovi territori. Riflessioni e azioni per lo sviluppo e la comunicazione del turismo culturale*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- MATIM-DIREZIONE PROIEZIONE DELLA NATURA E REGIONI FIRMATARIE DELLA CONVENZIONE DEGLI APPENNINI, *Progetto APE – Appennino Parco d'Europa. La Convenzione degli Appennini e la seconda fase attuativa del Programma*, Marzo 2007, p. 20 (<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/APE/Documenti/documentoprova%20dalCINSEDO>).
- MINISTERO DELL'AMBIENTE, POLITECNICO E UNIVERSITÀ DI TORINO, *APE, Ricerca interuniversitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo*, Firenze, Alinea Editrice, 2003.
- OSTUNI N., *Le comunicazioni stradali nel Settecento Meridionale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.
- PARATORE E., “La viabilità in Abruzzo nell'alto medioevo”, *Abruzzo*, 1976, 2, pp. 41-48.
- PEDRINI PRETE M.R., *Umbria*, Torino, UTET, 1970 («Le Regioni d'Italia», 9).
- PICCIONI L., “La grande pastorizia transumante abruzzese tra mito e realtà” in COSTANTINI M. e FELICE C. (a cura), *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Mantova, Centro Federico Odorici, 1993, pp. 195-229.
- RUOCCO D., *Campania*, Torino UTET, 1970 («Le Regioni d'Italia», 13).
- RUSSO U. e TIBONI E. (a cura), *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Pescara, EDIARS, 2002.
- SABATINI F., *La regione degli Altopiani Maggiori d'Abruzzo: storia di Roccaraso e Pescocostanzo*, Roccaraso, Azienda di soggiorno e turismo, 1960.
- ZANETTO G., “Motivazioni e tipologie del turismo culturale”, in ZANETTO G. e CALZAVARA A. (a cura), *Il Turismo delle città d'arte “minori”. Atti del Convegno “Viaggi nelle culture”*, Treviso, CEDAM, 1990, pp. 41-47.
- ZENODOCCHIO S., *Antica viabilità in Abruzzo*, L'Aquila, Rea, 2008.

*The “Via degli Abruzzi”. a key route to local development.* – The renewed attention paid by Institutions, public authorities and scholars to main historical routes as well as their more serious consideration of rural areas' development suggest the author to focus his interest on the ancient route of the “Via degli Abruzzi”, which played a crucial role for several centu-

ries for religious, cultural and most importantly commercial purposes, connecting Central and Northern Italy to Southern Italy.

This paper aims not only to discover again such a history, but also to let re-emerge nowadays a network of potential relationships and a renewed interest in the areas covered by this communication route, by stimulating new cultural tourism flows which could travel through this route again, and even envisaging a possible institutionalisation of its itinerary, for a more varied and efficient use of its environmental and cultural resources.

*Keywords.* – World Heritage Site, tourist revaluation, cultural tourism

*Università degli Studi di Teramo, Dipartimento di Storia e Critica della Politica  
bcardinale@unite.it*